

competitiva: la mia si è paura reale, fondata, non la tua! La mia si va rassicurata, la

di norme e di pene? —

la variante attuale e a quelle future, ma la direzione è chiara.

rendersi alla paura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono davvero tempi duri per i giovani. Mentre siamo tutti colpiti dal fallimento della didattica a distanza e dal deficit di competenze dei giovani in tempi di Covid, non dobbiamo dimenticare che la pandemia ha anche colpito duro sui tempi della transizione scuola lavoro, uno dei punti più deboli del mercato del lavoro italiano. I risultati dei test Invalsi – un esame che misura le competenze effettive dei giovani diplomati – ci hanno fatto realizzare quanto devastante sia stata la pandemia non solo sul morale e sulla psicologia dei giovani, ma anche sul loro apprendimento. Per il cinquanta per cento dei giovani, le conoscenze nelle discipline scientifiche tra i diplomati sono simili a quelle degli studenti delle medie. Oggi, grazie a una ricerca di Davide Fiaschi e Cristina Tealdi, due giovani ricercatori italiani che lavorano rispettivamente all'università di Pisa e alla Heriot-Watt di Edimburgo – abbiamo evidenza scientifica anche sull'impatto della pandemia sulla transizione scuola lavoro. Utilizzando le inchieste trimestrali Istat, i giovani ricercatori hanno stimato l'impatto della pandemia sui tempi di trovare un lavoro dopo gli studi tra fine

2019 e fine 2020. In presenza del Covid, i tempi necessari a trovare un lavoro temporaneo dopo il ciclo scolastico sono aumentati di 6 mesi rispetto ai tempi pre-Covid, mentre i tempi per trovare un lavoro a tempo indeterminato si allungheranno in media di quasi 3 anni. Se poi ci concentriamo su giovani donne e mezzogiorno, le stesse statistiche sulla transizione scuola lavoro peggiorano del cinquanta per cento. Tutto questo, senza dimenticare che in questa dimensione l'Italia era già maglia nera prima della pandemia. Mentre nel resto dell'Europa nel 2019 per trovare un lavoro che dura sei mesi erano necessari 18 mesi, in Italia i mesi necessari a un diplomato erano quasi 36. Non a caso, stiamo addirittura osservando un aumento del ritorno a scuola tra i giovani adulti, vista l'impossibilità di trovare un posto in tempi ragionevoli. Sembra davvero che il Covid abbia creato un tremendo circolo vizioso tra i giovani.

IL GOVERNO DIMENTICA I GIOVANI

PIETRO GARIBALDI

Mentre la didattica a distanza peggiora le competenze dei giovani, la recessione e le risposte di politica economica e del lavoro ne hanno peggiorato le prospettive occupazionali. Un vero e proprio cane che si morde la coda. Una di quelle situazioni che si autoalimentano e richiedono una forte risposta di politica economica.

Leggere e riflettere su questi dati – negli stessi giorni in cui l'Europa sta fornendo le prime risorse del Next Generation EU Fund – lascia alquanto perplessi. Stiamo davvero facendo il possibile per aiutare i nostri giovani, in principio i veri destinatari dell'intervento europeo? Il dibattito tra politici e sindacati in questi giorni è tutto concentrato su due interventi importanti, ma che poco hanno a che fare con le prospettive occupazionali di giovani diplomati e laureati. Da un lato ci occupiamo giustamente dei rischi associati allo sblocco dei licenziamenti, tema delicatissimo sotto ogni dimensio-

ne, ma che riguarda soltanto le prospettive occupazionali dei lavoratori che un posto di lavoro lo hanno. Da un altro lato, parliamo intensamente di riforma degli ammortizzatori, con il Ministro Orlando che ha annunciato una riforma complessiva che appare per ora confusa e priva delle risorse necessarie. Di nuovo, l'eventuale estensione della cassa integrazione alle piccole imprese e una forma di copertura per i lavoratori autonomi, riguarderebbero comunque la situazione di chi un lavoro lo aveva e purtroppo lo ha perso, e non di chi lo sta cercando per la prima volta. Il Ministro Brunetta è a sua volta indaffarato a svolgere celermente i concorsi pubblici, per poi scoprire che la maggioranza di questi concorsi non riguarda i giovani diplomati e laureati – come lui stesso ha dichiarato alla Camera la scorsa settimana. Concorsi che – purtroppo – finiscono poi spesso bloccati da ricorsi e lungaggini burocratiche. Permettere i giovani al centro delle scelte e dell'attenzione di politica economica, non ci resta che sperare in uno scatto del Presidente del Consiglio, da sempre attento alle prospettive dei giovani e delle prossime generazioni. —

Pietro Garibaldi@unito.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

